

SAMUELE REGGIANI

La vicenda di Antonio Rinaldi. Un processo  
inquisitoriale nella Modena del XVII secolo

SAMUELE REGGIANI

*La vicenda di Antonio Rinaldi.  
Un processo inquisitoriale nella Modena del XVII secolo*

*Introduzione*

Antonio Rinaldi era un umile falegname residente a Disvetro, frazione dell'attuale comune di Cavezzo, il quale subì la sua vicenda processuale tra il 29 novembre 1633 ed il 28 gennaio 1634 a causa del possesso di scritti proibiti rinvenuti a seguito di una perquisizione degli "sbiri" del Sant'ufficio, durante la fiera di Bruino, nel territorio di Camurana<sup>1</sup>.

La lettura delle carte processuali rivela che Antonio Rinaldi fu oggetto di due filoni d'indagine: il primo fu condotto dall'inquisitore modenese fra Giacomo Tinti da Lodi e dal suo *entourage*, mentre il secondo venne affidato al parroco di Camurana, don Giovanni Dinelli, responsabile della zona nella quale era avvenuta la cattura del presunto reo.

La fitta corrispondenza tra il sacerdote di campagna ed il tribunale cittadino palesa l'attività investigativa del prete di Camurana che interrogò i vicini di casa di Antonio Rinaldi, Uliva ed il figlio Giovanni, i quali accusarono l'imputato di essere un abituale bestemmiatore, di frequentare solo sporadicamente la vita religiosa di Disvetro e persino di essere avvezzo alle pratiche magiche, insieme al compagno di malefatte Giovanni Battista Brulieri<sup>2</sup>.

Il titolare del Sant'ufficio modenese decise di privilegiare la pista investigativa condotta da sé stesso e dai propri collaboratori, in quanto si basava su "...cinque bolettini (...) et insieme questo pezzo di carta pegerina scritta a mano..."<sup>3</sup>, rinvenuti addosso al presunto reo, non dando troppo credito alle informazioni desumibili dalle lettere del parroco Giovanni Dinelli; nel fascicolo processuale preso in esame non sono conservati gli scritti che Antonio Rinaldi portava con sé, ma è consultabile una scarna

---

<sup>1</sup> Circa l'antica fiera di Bruino si veda ANTONIO TURCO, *Bruino. Le fiere di una volta. Origini, sviluppo e decadenza di una fiera popolare*, Medolla, Biblioteca comunale di Medolla, 1981.

<sup>2</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MODENA [d'ora in poi ASMo], *Enti ecclesiastici, Tribunale dell'inquisizione di Modena, Processi*, busta 95, fascicolo 10 [d'ora in poi *Contra Antonium Rinaldum*], lettere del parroco Giovanni Dinelli in data 2 dic. 1633 e 12 gen. 1634.

<sup>3</sup> ASMo, *Contra Antonium Rinaldum*, verbale del 29 nov. 1633.

descrizione di questi ultimi la quale lascia intendere un legame tra tali testi e un qualche tipo di pratica magica<sup>4</sup>.

*Breve storia dei reati ascritti ad Antonio Rinaldi*

*Possesso di scritti proibiti*

Nella vicenda del falegname di Disvetro è ravvisabile una forte volontà di controllo sociale che si manifesta in una stringente attività censoria da parte dell'istituzione inquisitoriale: tale *modus operandi* non era un'esclusiva del Sant'ufficio o del periodo seicentesco, giacché si possono riscontrare tracce di ciò, già parecchi secoli prima della vicenda processuale trattata; una notevole dimostrazione dell'antichità dell'uso di stroncare determinati pensieri altrui ci viene da Tacito che così scrive in riferimento alla vicenda di Cremuzio Cordo:

Sotto il consolato di Cornelio Cosso e di Asinio Agrippa, Cremuzio Cordo fu accusato di un delitto nuovo e mai udito prima di allora, perché nei suoi annali pubblicati in quel tempo egli aveva lodato Marco Bruto ed aveva chiamato Gaio Cassio l'ultimo dei Romani<sup>5</sup>.

Nell'epoca medievale l'attività di controllo delle idee e delle modalità con le quali esse circolavano, fu di competenza di varie istituzioni: la Chiesa di Roma, i governi laici e le università, sebbene non si possa parlare di una vera e propria regolamentazione fino al 1487, anno in cui Innocenzo VIII istituì la pratica dell'*imprimatur*<sup>6</sup>; quest'ultima accordava il permesso di stampa, preceduto da un adeguato controllo del testo da parte delle autorità religiose<sup>7</sup>.

Le basi per un controllo centralizzato a Roma dell'attività censoria furono poste dalla legislazione di Alessandro VI, attraverso la bolla *Inter multiplices* datata 1501, e da quella di Leone X che tramite la sua *Inter sollicitudines*, promulgata nel 1515, cercava di regolamentare la linea di comportamento pontificia nei confronti della stampa<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> TACITO, *Annali*, in "Progetto Ovidio, Tacito", <http://www.progettovidio.it/dettagli1.asp?id=2165&opera=Annali&libro=Libro%20IV>.

<sup>6</sup> Per approfondire la figura di papa Innocenzo VIII si veda NELSON HUBERT MINNICH, *Innocenzo VIII, papa*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da ADRIANO PROSPERI, con la collaborazione di VINCENZO LAVENIA – JOHN TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, II, 2010, p. 799.

<sup>7</sup> Un valido punto di partenza per quanto riguarda tale pratica censoria è dato da VITTORIO FRAJESE, *Imprimatur*, *ivi*, p. 773-774.

L'attenzione della quale era oggetto la stampa era ben giustificata, giacché l'invenzione di Johann Gutenberg rappresentava il principale mezzo dell'epoca per la diffusione intellettuale: quest'ultima divenne particolarmente insidiosa per i papi a partire dal 1517, anno in cui il monaco Martin Lutero affisse le proprie novantacinque tesi alla porta della cattedrale di Wittenberg, dando così, simbolicamente, avvio alla lacerazione religiosa dell'Europa occidentale<sup>9</sup>.

L'ultimo tentativo di riconciliare cattolici e protestanti fu la dieta di Ratisbona che si tenne nel 1541, sotto la presidenza dell'imperatore Carlo V<sup>10</sup>: il risultato di tale assemblea fu fallimentare e non a caso di lì a pochi mesi papa Paolo III emanò la bolla *Licet ab initio*, con la quale veniva creata la Congregazione cardinalizia del sant'uffizio; la neonata istituzione, voluta da papa Farnese, assumeva l'altisonante incarico di difesa dell'ortodossia cattolica in ogni angolo del mondo, cosicché anche l'attività censoria ricadde nelle competenze degli inquisitori.

La nascita del Sacro tribunale era stata fortemente auspicata dal cardinale Gian Pietro Carafa il quale, una volta salito al soglio pontificio con il nome di Paolo IV nel 1555, diede inizio ad un periodo caratterizzato dall'inflexibile volontà di reprimere qualsiasi forma di eterodossia: la condotta del papa campano ebbe ripercussioni negative anche nel campo della circolazione intellettuale<sup>11</sup>.

L'attenzione che la Chiesa dedicava all'argomento del disciplinamento sociale, attraverso il controllo della propagazione degli scritti, è testimoniato dalla cura con la quale i successori di Paolo IV trattarono tale problematica: Pio IV promosse la stesura dell'Indice tridentino che si presentava come un'edizione riveduta, in senso meno conservatore, del catalogo di papa Carafa, mentre Pio V creò la Congregazione dell'indice, nata con il compito di gestire il complesso mondo editoriale concedendo permessi di lettura, *imprimatur* e cercando di venire a capo all'immensa quantità di testi da correggere<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> MARIO INFELISE, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma – Bari, Laterza, 1999, p. 7-8.

<sup>9</sup> Alcuni utili spunti di studio a proposito della vicenda di Martin Lutero sono ROLAND HERBERT BAINTON, *La riforma protestante*, con prefazione di DELIO CANTIMORI, appendice bibliografica a cura di LEANDRO PERINI, Torino, Einaudi, 2000; *Storia del Cristianesimo. L'età moderna*, a cura di GIOVANNI FILORAMO – DANIELE MENOZZI, Roma – Bari, Laterza, 2008, p. 3-150; *Cristianesimo*, a cura di GIOVANNI FILORAMO, Roma – Bari, Laterza, 2011, p. 215-280.

<sup>10</sup> A proposito dello svolgimento della dieta di Ratisbona si veda KARL BRANDI, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 2001, p. 436-445.

<sup>11</sup> In particolar modo Paolo IV promosse il primo Indice romano "universale" di libri proibiti che fu pubblicato nel 1559. Per approfondire l'argomento si veda VITTORIO FRAJESE, *Censura libraria*, in *Dizionario storico...* cit., I, p. 324-327.

La vicenda processuale di Antonio Rinaldi è avvenuta nella prima metà del XVII secolo, in piena epoca controriformista che viene così ben descritta da Albano Biondi:

...fu in questo periodo che le sparse linee di rinnovamento, elaborate già nella fase preconciliare, vennero raccolte in unità sistematica e raggiunsero forza d'urto trionfale. La passione intellettuale poté trovare sfogo nelle grandi opere sistematiche che uscirono a getto continuo, sugli anni Ottanta e Novanta, segno di per sé della ritrovata energia dell'istituzione; la volontà pratica, operativa, si impegnò nell'amministrazione della politica ecclesiastica e nella costruzione delle opere promozionali che furono i vivai destinati a rivitalizzare l'istituzione (...) L'altra faccia, la faccia scura di questo fervore, fu la demonizzazione di ogni forma di dissenso teorico o pratico, di pensiero o di comportamento<sup>13</sup>.

Il caso del falegname di Disvetto è evidente che rientri nel lato più tetro della Controriforma, dove l'attività censoria era solo una delle grandi forme di controllo sociale esercitato dalle istituzioni, sia laiche che ecclesiastiche.

### *Bestemmia*

La bestemmia fu combattuta dalla giustizia ecclesiastica fin dal basso Medioevo e già nel 1234 si legge nelle *Decretales* di papa Gregorio IX:

*Statimus, ut si quis contra Deum, vel aliquem sanctorum quorum, et maxime beatam Virginem, linguam in blasphemiam publice relaxare praesumpserit, per episcopum suum poenae subdatur inferius annotatae*<sup>14</sup>...

Il peccato di lingua fu particolarmente avversato anche dalle magistrature secolari, in quanto si riteneva che la città reticente alla punizione del bestemmiatore potesse incorrere nell'ira di Dio e così rischiare di cadere in rovina; diversi centri italiani inserirono il reato di bestemmia nei propri statuti cittadini nei quali erano previste pene che andavano dalla pubblica fustigazione fino al taglio della lingua.

---

<sup>12</sup> L'approfondimento circa papa Pio IV può prendere le mosse da ADRIANO PROSPERI, *Pio IV, papa*, in *Dizionario storico...* cit., III, p. 1212-1213; per quanto riguarda il papato di Pio V si veda SIMONA FECI, *Pio V, papa*, ivi, p. 1213-1215.

<sup>13</sup> ALBANO BIONDI, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, in ID., *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, a cura di MASSIMO DONATTINI, introduzione di ADRIANO PROSPERI, Modena, Archivio storico, Comune di Modena, Assessorato alla cultura, 2008, p. 121.

<sup>14</sup> GREGORIO IX, *Decretalium Gregorii papae IX compilationis libri V*, "Bibliotheca augustana, Bibliotheca latina",

[http://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost13/GregoriusIX/gre\\_5t26.html](http://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost13/GregoriusIX/gre_5t26.html).

L'estirpazione dell'abitudine alla bestemmia fu favorita dalle confraternite del Santissimo nome di Dio e dalla diffusione della letteratura di costume; esempio principe di quest'ultima categoria letteraria è il *Galateo* di Giovanni Della Casa, nel quale si legge:

Né contra Dio, né contra santi, né da dovero né motteggiando si dee mai dire alcuna cosa (...); non solo è difetto di scelerato uomo et empio, ma egli è ancora vizio di scostumata persona e cosa spiacevole ad udire<sup>15</sup>.

L'intervento dell'Inquisizione nei casi di bestemmia fu autorizzato in quanto nell'offesa a Dio si trovava potenzialmente un contenuto eterodosso, che come è stato sottolineato in precedenza, era di esclusiva competenza del Sant'ufficio.

La legislazione pontificia, su questo particolare argomento, fu arricchita dall'intervento di diversi papi, ma anche in questo settore il più instancabile persecutore dei rei fu Paolo IV che con due decreti, datati 1555 e 1556, assegnò tutta la materia inerente la bestemmia all'Inquisizione ed ordinò la creazione di particolari registri dei blasfemi<sup>16</sup>.

I provvedimenti dei successivi vescovi di Roma tesero ad un minore rigore nella lotta ai bestemmiatori e ad una modalità repressiva più semplice ed attinente alla concretezza dei reati, dunque le imprecazioni contro Dio vennero divise in due categorie: il primo gruppo, dove era riscontrato un evidente contenuto ereticale, rimase di competenza dell'Inquisizione, mentre il secondo, nel quale l'individuazione di una specifica volontà di eresia era particolarmente complessa per gli stessi inquisitori, fu assegnato ai tribunali vescovili o in alternativa a giudici laici<sup>17</sup>.

Dall'analisi delle carte processuali del caso di Antonio Rinaldi risulta evidente quale premura fosse ancora presente, nelle campagne italiane del XVII secolo, circa l'argomento della bestemmia; infatti uno dei primi elementi utilizzati dalla vicina di casa del falegname di Disvetto, Uliva Gavioli, per descrivere il presunto reo è che era un blasfemo<sup>18</sup>.

### *Magia*

Il mondo nel quale viveva Antonio Rinaldi era fortemente caratterizzato dalle credenze magiche e questo si evince prendendo in esame le parole del compagno di malefatte del falegname che affermava, con un

---

<sup>15</sup> GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo*, a cura di CLAUDIO MILANINI, con introduzione di GIORGIO MANGANELL, Milano, Rizzoli, 2012, p. 78-79.

<sup>16</sup> ADRIANO PROSPERI, *Bestemmia*, in *Dizionario storico...cit.*, I, p. 184-185.

<sup>17</sup> GIOVANNI ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma – Bari, Laterza, 2002, p. 39.

<sup>18</sup> ASMo, *Contra Antonium Rinaldum*, lettere del parroco Giovanni Dinelli in data 2 dic. 1633 e 12 gen. 1634.

certo vanto, di: "...saper fare della polvere, come ne sapeva fare, della bianca, mà che ci voleva dell'osse d'anime disperse...<sup>19</sup>".

La persecuzione dell'universo magico affonda le sue radici nelle riflessioni tardoantiche che influenzarono il concetto dotto di stregoneria, circolante in età moderna, tra le *élite* responsabili della repressione: giudici, avvocati, inquisitori risentivano di formulazioni che partivano da passi della *Bibbia* o da sant'Agostino, il quale riteneva la magia, sia bianca che nera, opera del Demonio<sup>20</sup>.

Il concetto di stregoneria diffuso ai piani alti della società si fondava su di alcune convinzioni imprescindibili: la prima corrispondeva con il patto con il Diavolo; la vittima era avvicinata da Satana che offriva ricompense materiali o gratificazioni sessuali, chiedendo in cambio di ripudiare la fede cristiana con atti come il calpestare la croce o venendo ribattezzati nel nome del Demonio.

L'accordo era suggellato attraverso la genuflessione dell'individuo che in tal modo sanciva la sua totale devozione al Diavolo: quest'ultimo lo marchiava con un simbolo nascosto, ed offriva al novello adepto le conoscenze necessarie all'esercizio delle pratiche stregonesche.

La successiva credenza, che contribuì a delineare i tratti della stregoneria moderna, fu la presunta esistenza di riunioni notturne di seguaci di Satana, i cosiddetti sabba; gli inquirenti dell'epoca erano convinti che le streghe convenissero volando a tali raduni, per poi lasciarsi andare a cerimonie nelle quali erano previsti atti sessuali, banchetti a base di bambini, celebrazioni di riti parodistici del culto cristiano e la preparazione di pozioni utili a scatenare sventure tra la popolazione.

Un nuovo aspetto del concetto colto di stregoneria era la metamorfosi in animali, sebbene questa presunta capacità fosse spesso rigettata almeno nella forma completa: sovente veniva avvalorata una tesi intermedia che fosse Satana a creare un'illusione tale da far pensare all'effettiva trasformazione dell'individuo<sup>21</sup>.

Gli aspetti appena indicati del concetto dotto di stregoneria erano particolarmente diffusi nella cultura dei secoli moderni, ma gli abitanti analfabeti delle zone rurali dell'Italia del XVII secolo, come Uliva e suo figlio Giovanni, spesso erano appena sfiorati da queste conoscenze derivanti dalla *Bibbia* e dalla patristica; gli strati bassi della società rimanevano ancorati ad esperienze personali o a nozioni superate della medicina

---

<sup>19</sup> ASMo, *Contra Antonium Rinaldum*, lettera del parroco Giovanni Dinelli in data 12 gen. 1634.

<sup>20</sup> OSCAR DI SIMPLICIO, *Stregoneria*, in *Dizionario storico...* cit., III, p. 1513-1517.

<sup>21</sup> Per approfondire il tema della stregoneria ed in particolar modo il concetto colto di quest'ultima si veda BRIAN LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa*, Roma – Bari, Laterza, 2008.

ufficiale, ma non per questo la conoscenza povera del mondo magico era di minor valore dato l'interesse che sollecitava in stimati intellettuali.

Il 1542, anno della nascita dell'Inquisizione romana, ha notevoli ripercussioni anche per quanto riguarda il tema della stregoneria: all'interno dell'ordine domenicano, al quale era stato assegnato il compito di gestire i tribunali del Sant'ufficio, iniziarono a nascere correnti scettiche, circa i punti cardine del concetto dotto di stregoneria, già prima della bolla *Licet ab initio*.

Una figura fondamentale del processo di depenalizzazione della stregoneria fu il segretario della Congregazione del sant'ufficio, Giulio Antonio Santori, che negli anni ottanta del XVI secolo introdusse una notevole pacatezza istituzionale a proposito del tema<sup>22</sup>; negli stessi anni papa Sisto V promulgò la bolla *Coeli et terrae*, la quale assegnava all'Inquisizione romana tutte le infrazioni legate alla dimensione della magia.

La scelta di papa Peretti permise l'applicazione della nuova linea morbida, auspicata dalla Congregazione del sant'ufficio, anche a quei reati che fino alla bolla ricadevano nell'ambito di giurisdizioni pastorali e secolari, le quali non godevano ancora della nuova mentalità in materia di stregoneria.

### *L'Inquisizione a Modena*

La nascita del tribunale dell'inquisizione a Modena va di pari passo con la fondazione del convento di San Domenico che viene fatta risalire al 1243, sebbene i frati predicatori fossero presenti in città già dal 1232, come ricorda la cronaca di Bonifacio da Morano: "...sub anno 1232, predicatores Sancti Dominici crescere coeperunt cum confalonibus et crucibus<sup>23</sup>".

L'attività inquisitoriale è testimoniata fin dal 1291: in un documento rinvenuto nella Biblioteca comunale di Bologna si legge: "*Actum in civitate Mutine, in domo Officii Inquisitionis...*"<sup>24</sup>, in tale reperto si continua dicendo che un tale fra Gerardino de Olis aprì un procedimento a carico di un gruppo di individui manifestanti idee eterodosse; dalla carta sopraccitata si evince che a Modena, già dalla fine del XIII secolo, esisteva una qualche forma di

---

<sup>22</sup> Sul cardinale Giulio Antonio Santori si veda SAVERIO RICCI, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma, Salerno editrice, 2002.

<sup>23</sup> ALBANO BIONDI, *Lunga durata e microarticolazione nel territorio di un Ufficio dell'Inquisizione: il «Sacro Tribunale» a Modena (1292-1785)*, in ID., *Umanisti, eretici, streghe...* cit., p. 167.

<sup>24</sup> Ivi, p. 166.



organizzazione di conventicole non ortodosse ed un tribunale impegnato nella soppressione di tali sodalizi<sup>25</sup>.

Al momento della promulgazione della bolla *Licet ab initio*, che sancì la nascita dell'Inquisizione romana, Modena era subordinata politicamente a Ferrara, siccome quest'ultima era la capitale dei domini estensi; tale dipendenza si replicava anche nell'organizzazione giudiziaria, visto che il tribunale del Sant'ufficio della città geminiana era guidato da un vicario di quella ferrarese.

Il carattere eterodosso della città, dimostrato dalla già ricordata carta di fra Gerardino de Olis, si palesò nei primi anni del XVI secolo, attraverso l'esperienza dell'accademia di Modena, per poi proseguire con la nuova comunità definita dei fratelli modenesi<sup>26</sup>; Modena veniva percepita come una città eretica, guidata da vescovi altrettanto infedeli, e ne è testimonianza la lettera inviata dal cardinale Giovanni Morone a papa Paolo III:

Fra questo mezzo queste male piante hano fatto continuamente maggior radice et dilatato li rami, in tanto che mi vien scritto che a Praga, in Bohemia, non si ragiona tanto che de tutte l'heresie come a Modena et nelle boteche si parla contro il purgatorio, contro la Messa, contro la potestà ecclesiastica, contro l'invocazione de' Santi et altri articoli non altrimenti che si faccia in Germania<sup>27</sup>.

Nel 1598 Modena fu elevata a capitale del ducato estense, dopo il passaggio di Ferrara allo stato della Chiesa: questo mutamento territoriale portò con sé l'indipendenza del foro del Sant'ufficio cittadino<sup>28</sup>; dopo i primi durissimi anni del tribunale modenese costantemente alle prese con problemi finanziari, giurisdizionali e di corretto rapporto con la casa d'Este, la situazione migliorò grazie soprattutto all'azione del terzo inquisitore generale degli stati estensi, fra Arcangelo Calbetti da Recanati<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> L'Inquisizione operante fino al 1542 è la cosiddetta Inquisizione medievale che ha caratteristiche ben diverse dall'organismo creato dalla bolla *Licet ab initio*. Per un approfondimento sul tema dell'Inquisizione medievale si veda ANDREA DEL COL, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 63-175.

<sup>26</sup> A proposito della vivace situazione modenese in campo religioso si possono utilizzare come punti di partenza MATTEO AL KALAK, *Modena, Accademia*, in *Dizionario storico...* cit., II, p. 1055; ID., *Fratelli modenesi*, ivi, p. 626-627.

<sup>27</sup> ROMANO CANOSA, *Storia dell'Inquisizione in Italia dalla metà del Cinquecento alla fine del Settecento*, I, Roma, Sapere 2000, 1986, p. 13-14.

<sup>28</sup> Per quanto riguarda la complessa vicenda della devoluzione di Ferrara allo stato della Chiesa si veda ALBERTO GASPARINI, *Cesare d'Este e Clemente VIII*, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1960; GUIDO GUERZONI, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara del 1598*, Modena, Archivio storico, Comune di Modena, 2000, p. 33-41, in particolare p.33 dove è indicata in nota una ricca bibliografia sull'argomento; CLAUDIO MARIA GOLDONI, *Atlante estense. Mille anni di storia d'Europa*, Modena, Edizioni Artestampa, 2011.

La macchina giudiziaria che si trovò di fronte Antonio Rinaldi era, seppur con diverse lacune, ben oliata ed il titolare del foro inquisitoriale della città, fra Giacomo Tinti da Lodi, si rivelava un instancabile difensore dell'ortodossia portando quest'ultima in diversi campi che andavano dalla censura alla lotta contro le comunità ebraiche, passando per la fondazione della Casa dei catecumeni e la soppressione delle credenze magiche<sup>30</sup>.

### *Il caso processuale di Antonio Rinaldi*<sup>31</sup>

Le carte forensi analizzate testimoniano l'esperienza giudiziaria vissuta da Antonio Rinaldi, falegname residente a Disvetro, tra il 29 novembre 1633 ed il 28 gennaio 1634; nella prima di queste date comparì di fronte al vicario dell'inquisitore modenese, fra Michele Angelo da Modena, Filippo Cantoni, bargello del Sant'ufficio di Modena.

Quest'ultimo dichiarò che mentre si trovava a prestare servizio di vigilanza alla fiera di Bruino assieme al cancelliere degli "sbiri", Geminiano Rosi, ed altre guardie, perquisì un tal Antonio Rinaldi per verificare il possesso di un'adeguata licenza circa il porto d'armi; durante il controllo Cantoni trovò addosso al futuro imputato cinque bollettini ed un pezzo di carta pecorina riportanti proposizioni considerate, da parte del bargello, di competenza dell'Inquisizione.

Fra Michele Angelo accolse la denuncia fattagli da Cantoni ed accettò anche le prove cartacee, rinvenute addosso a Rinaldi; il vicario dell'inquisitore dopo aver brevemente interrogato i denunciati Cantoni e Rosi, aprì il procedimento a carico del falegname di Disvetro, accusato di possesso di scritti proibiti.

L'apertura del fascicolo comportò anche l'inizio dello scambio epistolare tra il tribunale modenese ed il parroco di Camurana, Giovanni Dinelli, vicario foraneo della zona in cui avvenne la cattura; il prete di campagna curò le indagini nel luogo di residenza dell'imputato e nella lettera, datata 2 dicembre 1633, scritta da quest'ultimo all'inquisitore di Modena, vennero riportati gli interrogatori fatti dal curato ad Uliva Gavioli ed al figlio Giovanni dai quali emerse la pessima fama dell'imputato.

I Gavioli, vicini di casa dell'indagato, fornirono all'inquisitore utili informazioni, tali da condurlo verso due nuove piste investigative: in particolar modo, Uliva riferì di aver udito il falegname bestemmiare durante

<sup>29</sup> Per comprendere al meglio i primi, tumultuosi, anni dell'Inquisizione modenese si veda GIUSEPPE TRENTI, *I processi del tribunale dell'Inquisizione di Modena. Inventario generale analitico 1489-1784*, Modena, Aedes muratoriana, 2003.

<sup>30</sup> MAURO PERANI, *Tinti, Giacomo*, in *Dizionario storico...* cit., III, p. 1573-1575.

<sup>31</sup> In questo capitolo viene riassunta la vicenda processuale di Antonio Rinaldi seguendo le carte conservate in ASMo, *Contra Antonium Rinaldum*.

un litigio con il fratello, mentre Giovanni dichiarò di aver sentito Rinaldi discorrere di polveri miracolose, in grado di guarire qualsiasi tipo di ferita.

Antonio Rinaldi fu detenuto, per ordine dell'inquisitore, fin dal 7 dicembre 1633 nelle carceri laiche del podestà di Modena; durante la prigionia, Battista Panzani, cognato dell'imputato, chiese ed ottenne di poter lasciare in libertà il proprio parente fino ai primi giorni di gennaio, nei quali sarebbe iniziato il procedimento vero e proprio.

Il 5 gennaio 1634 il sospettato si ripresentò al tribunale cittadino venendo affidato alle cure di fra Giovanni Battista, custode delle carceri del convento di S. Domenico, nelle quali erano rinchiusi coloro che a breve termine sarebbero stati interrogati dagli ufficiali del Sant'uffizio.

Due giorni dopo Rinaldi fu condotto al cospetto di fra Michele Angelo da Modena, vicario dell'inquisitore, il quale iniziò un lungo interrogatorio nel quale fu chiesto all'imputato di ricostruire gli eventi che portarono alla sua cattura; il falegname sostenne che si stava recando alla fiera di Bruino insieme al cognato ed al conoscente Pietro Zanetti e durante il tragitto i tre trovarono, nei pressi della casa di un tal Ghiselino della Mirandola, i cinque bollettini e la carta pecora citati in precedenza.

Nella propria deposizione Antonio dichiarò di essere analfabeta così come i suoi compagni di viaggio, quindi risultava loro impossibile capire cosa fosse scritto su quei pezzi di carta rinvenuti per strada; Rinaldi decise allora di portare con sé quegli incartamenti, per farli analizzare dal dotto parroco di Camurana, in quanto sospettava fossero biglietti da pegno ricercati dal legittimo proprietario.

Negli stessi giorni in cui Antonio Rinaldi era detenuto a Modena, lo scambio epistolare tra l'inquisitore ed il vicario foraneo, Giovanni Dinelli, continuò: nella lettera datata 13 gennaio 1634 il parroco di Camurana riportò le nuove deposizioni di Uliva e Giovanni, i quali non mutavano in maniera significativa il loro giudizio a proposito del vicino di casa.

Fra Michele Angelo decise di sottoporre Antonio ad una seconda serie di domande dalle quali traspare che il vicario dell'inquisitore non fosse particolarmente convinto dell'innocenza professata dal falegname nel precedente interrogatorio datato 7 gennaio 1634; concluso quest'ultimo, il frate accordò all'imputato un periodo di cinque giorni nei quali gli veniva permesso di organizzare una difesa chiamando testimoni a suo favore.

L'accusato scelse di chiamare a sostegno della propria innocenza i due compagni di viaggio che reperirono insieme a lui le carte incriminate, ovvero Battista Panzani e Pietro Zanetti; la strategia a tutela dell'incriminato fu avallata dal procuratore delle carceri, una specie di odierno avvocato difensore, il quale fece formalmente richiesta all'inquisitore in data 23 gennaio 1634.

Il giorno seguente il procuratore fiscale, una sorta di pubblico accusatore, fece pervenire al responsabile della sede modenese dell'Inquisizione una serie di domande alle quali dovevano essere sottoposti i due testimoni, in caso contrario la pubblica accusa non avrebbe ritenute valide le deposizioni di questi ultimi.

Nello stesso giorno entrò in scena l'inquisitore generale Giacomo Tinti il quale, dopo aver fatto le domande indicate dal procuratore fiscale, interrogò sia Battista Panzani che Pietro Zanetti cercando di ricostruire il ritrovamento dei bollettini sulla strada in direzione di Camurana; entrambi confermarono ciò che aveva già detto Rinaldi, nelle risposte dei due testimoni il falegname era convinto di aver trovato delle carte da pegno le quali dovevano essere consegnate al parroco cosicché quest'ultimo potesse denunciare tale ritrovamento in chiesa, nella speranza di trovare il legittimo proprietario.

A distanza di due giorni si giunse alla sentenza: alla presenza dell'inquisitore generale modenese, Giacomo Tinti, e del vicario episcopale, Costanzo Scala, gli otto consultori decretarono una sentenza sostanzialmente assolutoria che obbligava l'imputato a presentarsi al tribunale solamente se fosse richiesto in futuro.

### *Il lavoro sulle carte d'archivio*<sup>32</sup>

La vicenda di Antonio Rinaldi non rappresenta un caso eclatante di accanimento giudiziario nei confronti di un individuo, ma ha comunque il pregio di condensare in sé diversi aspetti a me particolarmente cari: innanzitutto ha rappresentato la mia prima esperienza di ricerca storica, il primo banco di prova nel quale ho avuto la possibilità di cimentarmi sul campo, trovandomi di fronte a documenti che vantano una storia di quasi quattrocento anni.

Il lavoro sul fascicolo a carico del falegname di Disvetto ha avuto il merito di farmi sperimentare la comprensione, la trascrizione e l'analisi delle carte d'archivio, dalle quali sono poi scaturite le mie riflessioni esposte nel lavoro di tesi; la vicenda processuale di Antonio Rinaldi è stata sfruttata anche come punto di partenza per cercare di analizzare la situazione della Modena del XVII secolo, in relazione, soprattutto, all'Inquisizione romana.

Il progetto di riportare alla luce una storia di un mio concittadino tradisce un certo orgoglio comunale, il quale si è trasformato in un'esigenza

---

<sup>32</sup> Per la trascrizione completa delle carte processuali ed un'analisi approfondita di queste ultime si veda SAMUELE REGGIANI, *Il caso di Antonio Rinaldi. Un processo inquisitoriale nella Modena del XVII secolo*, Università degli Studi di Bologna, Tesi di Laurea in Storia, relatore prof. UMBERTO MAZZONE, a. a. 2011-2012.

ineludibile dopo la tragedia del terremoto 2012, che ha colpito le terre su cui un tempo camminava Antonio Rinaldi; tale calamità ha messo in forte pericolo la memoria identitaria e culturale della piccola comunità cavezzese, tanto da farmi sentire in dovere di dare il mio piccolo contributo affinché un minuscolo tassello della storia cittadina non rimanesse dimenticato negli archivi.

La scelta di questo particolare processo è stata dettata dal cuore, ma siffatta decisione si è poi rivelata molto utile per quanto riguarda la piena comprensione delle carte forensi, giacché, in queste ultime ho ritrovato parecchi luoghi a me famigliari come le Casare, la fiera di Bruino, Camurana e Montalbano; leggendo gli interrogatori a carico di Antonio Rinaldi sono poi comparsi termini dialettali, difficilmente decifrabili per un “forestiero”.

Nella scelta del *dossier* si è rivelato molto vantaggioso l'utilizzo dell'opera di Giuseppe Trenti, *I processi del tribunale dell'Inquisizione di Modena. Inventario generale analitico 1489-1784*; in questo testo sono catalogati i processi dell'Inquisizione di Modena secondo diverse caratteristiche tra cui: l'anno del processo, il nome e cognome dell'imputato, il tipo di reato, la provenienza del presunto reo ed è segnalata l'eventuale applicazione di tortura.

La schedatura operata da Trenti mi ha permesso di conoscere i tratti salienti della vicenda giudiziaria, ancor prima di aprire effettivamente il fascicolo; l'analisi approfondita delle carte d'archivio ha però fatto emergere alcuni aspetti del processo che un sistema di classificazione così rigido naturalmente deve tralasciare.

Il caso di Antonio Rinaldi fornisce una serie incredibile di spunti di riflessione, nati in me dopo un'attenta rilettura delle carte forensi, e che ho cercato di riassumere nel mio lavoro di tesi<sup>33</sup>: il rapporto intercorrente tra un tribunale cittadino ed il sistema delle vicarie foranee sottoposte, la procedura inquisitoriale, il personale di una sede periferica del Sant'ufficio nel XVII secolo, la diffusione dei manuali processuali creati per i parroci di campagna, l'impianto dei patentati, l'utilizzo della tortura e le relazioni con le istituzioni laiche.

---

<sup>33</sup> In particolar modo si veda Ivi, 47-56.

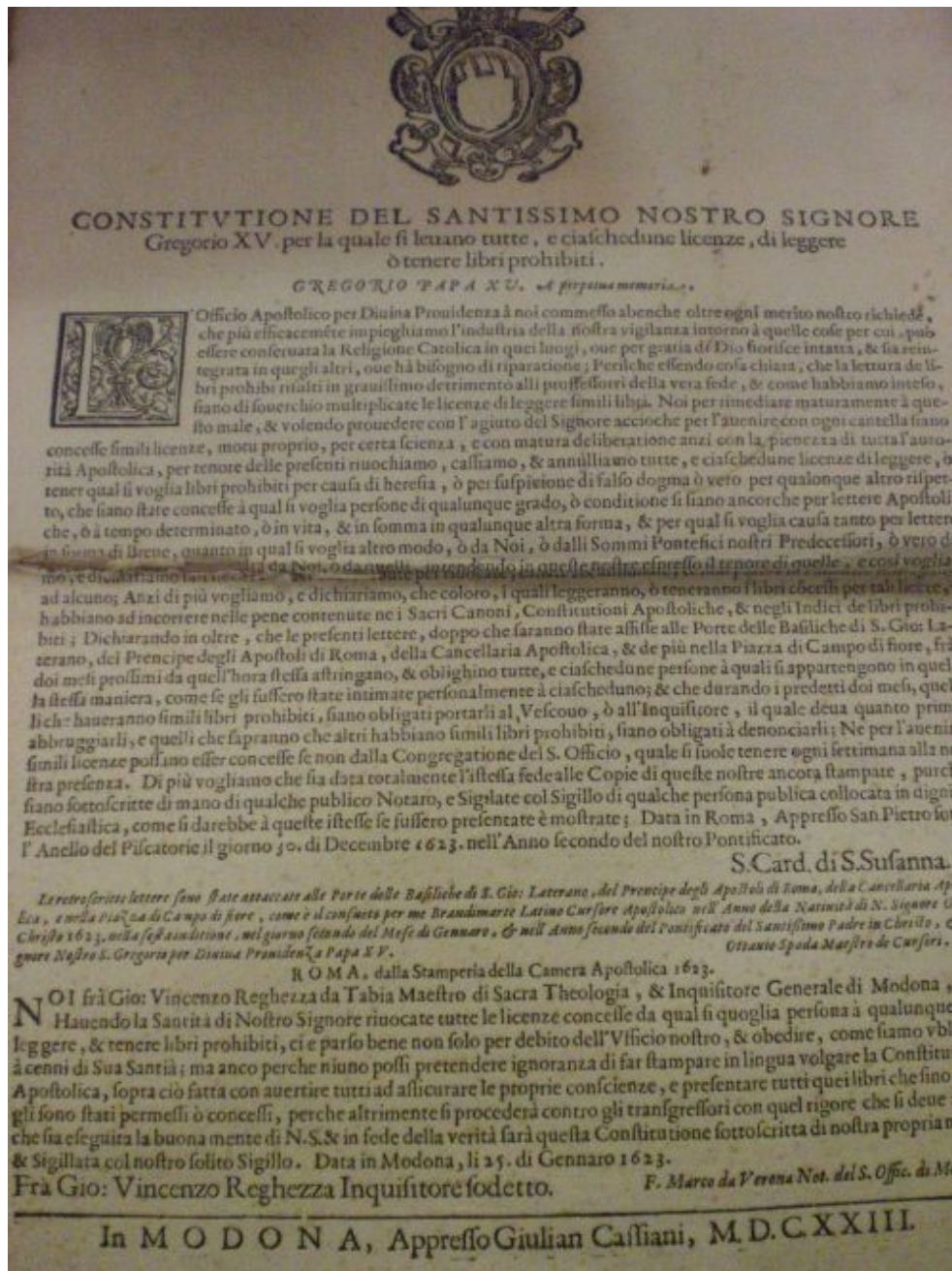


Fig. 1. Costituzione di Gregorio XV, presente nel fascicolo Rinaldi, che limita la concessione di licenze di lettura

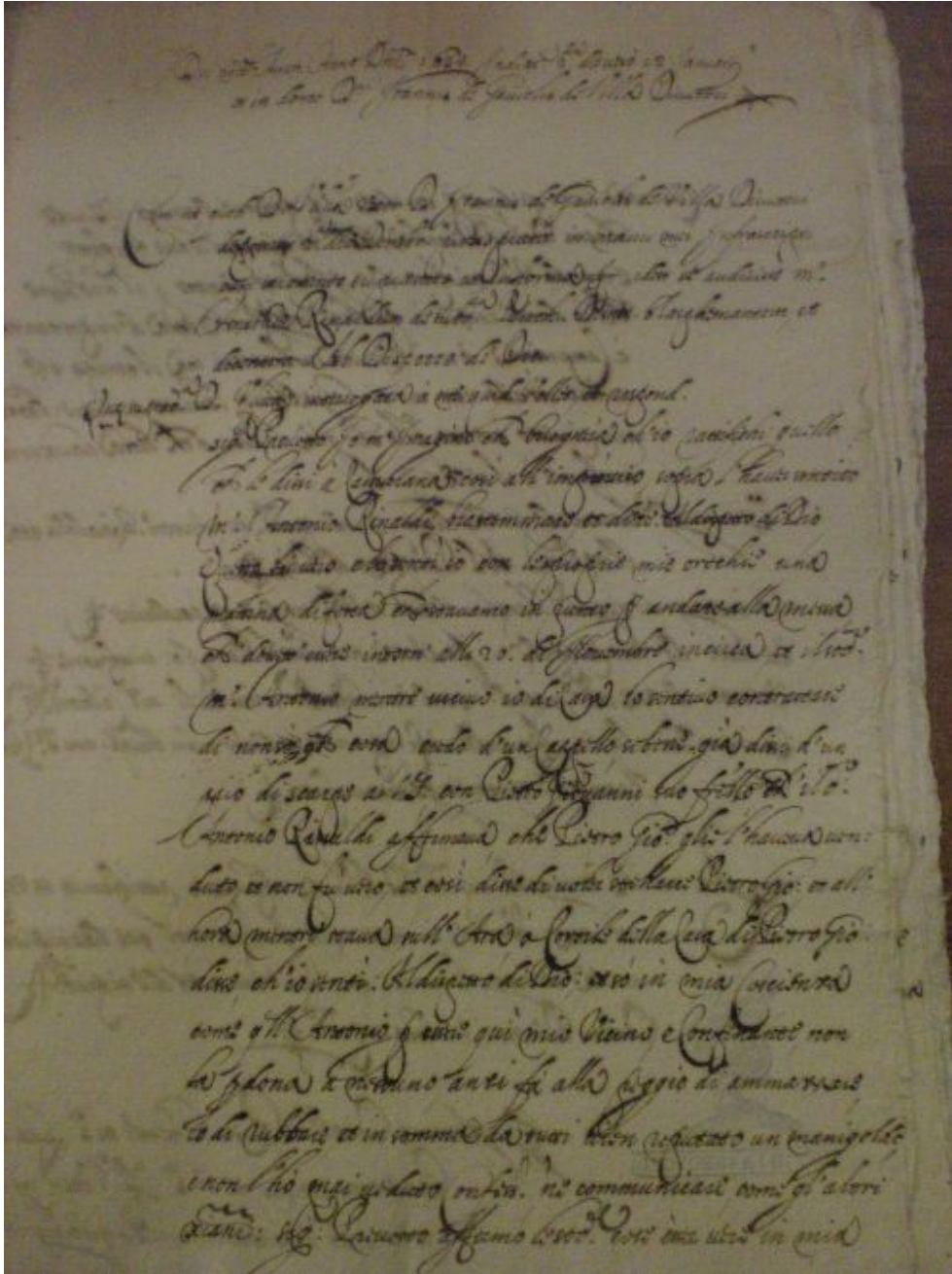


Fig.2 Lettera del parroco Giovanni Dinelli dove si trova il termine dialettale "stellare"